

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più 1
spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicolò Tommaseo.

UNA MARTIRE.

Al tempo dell'imperatore Costanzo, console Galerio Massimiano, fu una nuova e terribile persecuzione contro i Cristiani. Il sangue dei martiri scorreva a fiumi per tutti i luoghi soggetti alla dominazione romana, e quel sangue generoso, fatto per virtù celeste fecondo, faceva germogliare per tutto nuovi santi e martiri nuovi. I tiranni li mietevano ancora, e quelli sempre si riproducevano, come una vite dopo essere stata tagliata getta nuovi rampolli, e produce più grande abbondanza di frutti.

„Noi non siamo che di ieri, scriveva trent'anni dopo Tertulliano, è già noi riempiamo la terra, e omai più non vi lasciamo che i vostri templi.“ Ed i supplizj, anziché atterrire i Cristiani, davano loro novello ardore, ed erano affrontati e cercati con allegrezza. Donne, fanciulli, vecchi, deboli, forti; tutti andavano alle torture senza impallidire; le madri stesse, le madri, vincendo la debolezza della natura, menavano alla morte i loro figliuoli, e ringraziando il cielo loro morivano accanto. La vista di questo sovrumano coraggio vincea talvolta i carnefici, e li gettava vinti e pentiti ai piedi delle loro vittime, donde rialzavansi benedetti e cristiani.

Qual forza, qual potenza avea adunque questa sublime follia della croce, che dava ai deboli il coraggio del leone, e che sovente rovesciava i forti, e irresistibilmente li soggiogava?

Oh! sappiamo bene: la fede in Lui che era disceso sulla terra a ricomprare a prezzo del suo sangue divino le speranze del cielo, allora era giovane e viva: il mondo colle sue ingannevoli lusinghe, le sue massime molli, la sua amara ironia, i suoi dubbj, la sua ebbrezza non era ancora giunto a sostituire i frivoli interessi della terra a quelli della vita avvenire!

D'altra parte i grandi e i potenti del mondo cooperavano senza saperlo alla propagazione della nuova fede. Il giogo, col quale essi opprimevano l'umanità, era così pesante, così odioso, gli uomini si trovavano così miserabili, che sovente abbracciavano la fede come un rifugio; questa fede divina che in cambio dei giorni incerti e meschini di una vita passeggera prometteva loro la felicità senza misura, della quale il divino Maestro era venuto a portar la soave speranza.

„Venite a me tutti voi che soffrite, ed io vi sollevò“ aveva Egli detto. Oh! chiunque soffre su questa terra di dolore non verrà a gettarsi ai piedi di un maestro, che ha per la sua creatura così fatte parole? E i cristiani si moltiplicavano rapidamente.

In quei giorni di sanguinaria oppressione e di universale soffrire, era a Cesarea in Palestina una giovinetta donzella, bella e leggiadra sopra tutte le belle di Oriente. Il suo volto, dove la giovinezza brillava come una primavera coperta di rose, uguagliava quello della diletta sposa di Giacobbe, e la sua statura alta e leggera era simile alla betulla che ondeggia ai fianchi della montagna. Ma tutte queste grazie modeste e velate dal candore non erano che il riflesso di un'anima ancora più bella; talchè qualunque fanciulla che volea divenire perfetta studiavasi d'imitarla.

Una sera dopo il caldo del giorno ella era discesa con le sue compagne alla fontana dei Salci, situata presso la città in una stretta valle tra il porto e gli scogli che lo signoreggiano. Ella vi andava secondo il costume ad attingere acqua pura pei giornalieri bisogni.

Arrivate alla fontana, discesero ognuna alla sua volta per sentieri muscosi, ricambiando insieme parole di dolce allegrezza. In quanto ad essa, vestita come Rebecca dell'antica tunica chiusa e ricadente in pieghe sulla persona, coperta il capo del suo velo, che il vento della sera agitava, ella stava appoggiata al margine della fontana, aspettando che le compagne avessero piene le urne, e mandava lunge i suoi sguardi sugli azzurri flutti del mare, dove il sole spegneva i suoi raggi. A quell'ora quieta una maestosa calma regnava in quella bella natura, vicina a rientrare nel suo riposo: tutto taceva, e l'anima della fanciulla elevavasi a Dio per ringraziarlo di queste grandi e solenni bellezze: ella era rapita in una santa contemplazione. Avvenne che la brezza marina ne sollevò il velo, e ne scoperse il volto irrigato dalle lagrime di amor divino ad uno straniero, che da qualche momento si era fermato a rimirare con avido occhio quello sciame di fanciulle, le quali serbavano un contegno così decente e savio in mezzo alla loro fanciullesca letizia. Egli credè vedere, in quella a cui il vento avea sollevato il velo, una ninfa dell'acque, o altra delle sue bugiarde divinità. Ma in tutto il portamento di lei era un sentimento forte, un'adorazione calma e profonda sconosciuta dagli idolatri, e un non so che di arcano che incuteva allo straniero un involontario rispetto, e gli impediva di rompere il silenzio e a lei avvicinarsi. Era un casto pudore che la guardava, e la rendeva rispettabile anche ad occhio procace.

Essendo venuta la sua volta, ella discese alla fontana, e vi empì la sua brocca: e poichè le compagne l'ebbero aiutata a collocarsela sopra la testa, essa le salutò con grazioso sorriso, fè cadere il velo sul volto, e si avviiò alla città con passo leggero.

Lo straniero la seguì, la vide entrare in un'umile casa, ch'ella abitava non lontano dal molo; e fatte ri-

cerche pel vicinato, seppe com' ella era una vergine cristiana, per nome Dorotea.

E quest'uomo che, simile alla jena, avea sentita la sua preda, era Apriccio; un proconsole venuto da qualche giorno da Roma a sterminare i Cristiani!

— Il suo destino è nelle mie mani, mormorò il scelerato tornando al suo palazzo; il timor dei tormenti la farà mia, e presto ».

(Continua).

Gli Amici dell'Istruzione.

Come *Amici dell'Istruzione* noi dobbiamo procurare e colla parola e coll'opera, che il bene inestimabile di una savia educazione si diffonda su tutta questa popolazione, e specialmente tenda al dirozzamento de' campagnuoli e degli operai, onde rilevarne altrettante persone intelligenti e virtuose.

L'educazione in fatti volgendo e indirizzando al bene le facoltà intellettive e morali, è come un battesimo che si sparge sulla testa di certe creature degradate dall'ignoranza e dal vizio, per elevarle al grado della propria origine, alla dignità dell'umana destinazione. Coll'educazione procureremo a costoro la riabilitazione e con essa il miglior patrimonio per le classi diseredate d'ogni bene di fortuna, e prepareremo così la nostra rigenerazione economica e morale. Perchè mentre un popolo rozzo sarà sempre materialmente e moralmente povero, un popolo educato troverà nella sua stessa coltura una fonte inesauribile di risorse materiali e morali. Inoltre ogni uomo ha il dovere di perfezionarsi, giusta le parole del divino Maestro: Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro che è nei cieli. Ond'è che noi dobbiamo considerare l'educazione del popolo quale un dovere religioso e civile ad un tempo.

L'*Amico dell'Istruzione* si renderà pertanto benemerito della patria e insieme assicurerà il benessere alla propria famiglia, se mostrerà col suo esempio in qual modo s'abbiano da educare i figliuoli, e se coglierà ogni occasione propizia per insinuare nelle famiglie gli ammaestramenti più opportuni a tal fine. Gioverà far riflettere come non basti per un padre dare l'essere e il vivere a' figliuoli; ma ciò che più importa è necessario dia loro il benessere e li accostumi al ben vivere; che i cattivi figliuoli saranno a loro volta padri cattivi, dai quali ne verranno peggiori discendenti. Gioverà far riflettere che un padre è obbligato, educando la prole, di dare alla patria utili e virtuosi cittadini, che ne accrescano il lustro e la prosperità; altrimenti si fa reo di una generazione disutile e sciagurata; d'individui perniciosi, disonore delle famiglie e ruina della patria.

Oh di quanta lode non è invece degno quel padre che amando veramente i suoi figli invigila con sollecitudine sui loro costumi, e con ogni studio procura di bene allevarli! È così che si accumola un prezioso tesoro di consolazione e di meriti nella vita presente e nella futura; la sua vecchiaia sarà consolata dalle affettuose cure dei figli e dalle benedizioni del cielo; assicurerà l'onore e la prosperità della propria famiglia, e lascerà alla patria nei figli bene educati il più caro pegno d'amore che possa lasciarle; avrà potentemente cooperato al suo benessere; giacchè spesse volte avviene che dalla bontà e dalle virtù d'un solo cittadino dipenda la prosperità di un intero paese.

Benedetto il lavoro!

Davanti a una chiesa di campagna sul sagrato stavano una domenica mattina due giovinotti, aspettando la messa. Uno d'essi era contadino, l'altro tessitore. Discorrevano tra loro, appoggiati a due gelsi vicini: e lì presso un vecchio fattore sedeva sopra un sedile di pietra. Quand' ecco venire due galanterie di giovinastri, che parevano usciti dallo scatolino; e si misero alla parte opposta a cicalare e a sghignazzare. Allora il tessitore disse al compagno: Vedi, eh? bella vita! Noi ci ammaziamo col lavoro in questi ardori e i signorotti si danno bel tempo in città o in villa, secondo che li porta la noja.

Il Contadino allora, buttandosi il cappello di paglia sull'orecchio, rispose: La non mi par giusta davvero!

A questo punto il vecchio fattore s'intromise fra i due giovinotti; e con la punta del bastone movendo le pietruzze dell'inghaja, si fece a dire: Non avete voi pane da vivere?

TESSITORE. Grazie a Dio sì, ma ogni briciolo mi costa una gocciola di sudore.

FATTORE. Vestiti vi vedo bene, secondo il vostro stato, e la casa mi figuro che voi l'abbiate.

CONTADINO. Sicuro; e che? s'avrebbe a stare all'aperto, come gli uccelli alla frasca?

FATTORE. Ora, vi domando io, che ho passata la vita tra' lavoratori, e tra' signori, chi credete voi più felici?

TESSITORE. Oh, che vuol mettere le comodità e i piaceri de' signori con lo stento e co' travagli de' braccianti?

FATTORE. Tu non m'intendi, o non mi vuoi intendere. Io non ti parlo di comodità, nè di piacere, ti parlo di felicità, cioè la pace in famiglia, la pace del cuore, il non avere addosso la noja che rode, un pò di timore di Dio, l'andare a letto dopo aversi fatta la croce, e dormire tranquilli, mangiare un boccone di pane che ti faccia pro, il volersi bene tra' suoi e co' vicini, non sentirsi qui entro alcun rimorso, passar la vita da galantuomini, e sperare un buon albergo nell'altro mondo, Ora m'hai tu capito?

TESSITORE. Io l'ho capito, sì; e ha ragione.

FATTORE. Voi altri durate molta fatica per guadagnarvi il campamento, ma almanco le giornate vi passano come un soffio; arrivate alla sera stanchi, ma non annojati; il lavoro vi leva di mente i grilli, e mentre pensante al fieno ed al filo il capo al male non ce l'avete; il riposo delle feste ve lo godete in santa pace, nè vi tediate; le passioni delle ambizioncelle, o di pratiche cattive, non vi danno tormento: sapete d'essere gente di garbo, e ne sentite consolazione in voi stessi, ed avete un gran gusto a esser tenuti galantuomini da tutto il vicinato; poi, quando verrà l'ora di morire, vi farà contentezza pensare tra voi: Il mio tempo non l'ho perduto; Dio mi comandò di lavorare, e ho lavorato.

CONTADINO. Ella parla come un angelo; ma pur ci sarebbe a ridire.

FATTORE. Ma se voi conosceste gl'intrighi dei palazzi, i musì, le gelosie, i disonori, gli scandali, i fastidi, i rubamenti della servitù, lo scialacquo della roba, le nausee dei bocconi più delicati, le ubriachezze, insomma il non avere mai un momento di vera tranquillità, e vivere e morire da cani!

TESSITORE. Ma po' poi non tutti i ricchi son così, v'è chi piglia il bene che Dio gli manda, e campa da cristiano.

FATTORE. Ce n'è sicuro; specialmente in quella condizione comoda che non è nè ricca, nè bisognosa, e sono i più. Ma credete voi, che costoro per viver comodi e secondo la legge di Dio, non debbano lavorare?

CONTADINO. Lavorare? al campo non li vedo mai.

FATTORE. Oh che lavori non ce n'è altri al mondo? Chi lavora colla vanga, chi colla penna.

TESSITORE. Sicuro! giudici, dottori...

FATTORE. Già; e per mandare un traffico avanti od un patrimonio, per migliorarlo, e rendere buon conto de' fatti suoi non bisogna starsene forse allo scrittojo da mane a sera? Per apprendere nella scuola, e poi educare i figliuoli, non ci vuol dunque nulla e di mente e di tasca? Or via, ditemi su, per lavorare col pensiero, non ci va fatica?

CONTADINO. Anzi ho sentito dire che pesa più la penna che la vanga.

TESSITORE. Lo credo anch'io perchè suol dirsi che il tavolino consuma il cervello.

FATTORE. Dunque, giovanotti miei, il lavoro è legge per tutti; l'ozio è padre dei vizi e delle miserie; e chi non vuol essere vizioso e pitocco bisogna che lavori. Benedetto il lavoro! mantiene sanità di corpo, quiete d'animo, e buona coscienza: E vi par poco?

TESSITORE. Anzi gli è tutto. Ma suona il campanello: andiamo assistere la messa.

A. C.

— 578353 —

LA LINGUA.

— — —

Corre un proverbio antico e popolare, il quale dice — *la lingua non ha osso, ma rompe il dosso.* — Niente di meglio per esprimere i pessimi effetti, che produce la lingua di un maldicente a sè e al prossimo.

Infatti il maldicente è dannoso a sè stesso perchè parlando degli altri vien meno a quella carità, che ci venne raccomandata da Gesù Cristo, e senza la quale non si ama nè il prossimo, nè Dio. Quindi egli si macchia l'anima di un peccato, che si oppone a tutta la legge di Dio, perchè tutta la legge di Dio si compendia nell'amore verso di Lui, e verso il prossimo.

E un altro danno vien cagionato dal maldicente secondo che c'insegna S. Giacomo. Chi non inciampa, egli dica, nel discorrere, questi è un uomo perfetto, e capace di regere con freno tutto quanto il corpo. Il che vien a dire, che chi per contrario inciampa nel discorrere, non è capace di reggere tutto quanto il corpo col tener a freno tutte le passioni, o col regolare le opere proprie secondo la legge divina.

Ebbe quindi ragione di soggiungere, che la lingua è un fuoco, un mondo d'iniquità; che la lingua contamina tutto il corpo, ed essendo accesa dall'inferno, accende tutto il corpo della nostra vita; che tutte le bestie si domano, e furono domate dall'umana virtù, ma nessuno potè domare la lingua, perchè desso è un male che non si può frenare, ed è piena di mortale veleno.

Ma tutti questi malanni non si producono dalla lingua quando non siasi abituata alla maldicenza. Di bella prima si ha sempre ripugnanza di fare e dir ciò, che possa offender Dio ed il prossimo; ma se a poco a poco lasciamo alla lingua la libertà di trascorrere in

maldicenze, ben presto si forma l'abito a dir male, ed allora si verifica anche troppo ciò che superiormente ci venne detto dall'apostolo.

Stiamo adunque all'erta nel combattere questo vizio; recidiamone sin dal suo nascere i primi germi, nè mai ci stanchiamo dal stargli sopra e schiacciarlo, sino a che non abbiamo contratta l'abitudine di temere gli eccessi della lingua, come si temono i mali più perniciosi ed insanabili.

Abbiamo sempre dinanzi al pensiero l'obbligo che ci corre di non fare agli altri ciò, che non vorremmo fosse fatto a noi. Pensiamo che non si può mai sapere quali funeste conseguenze possano avere gli eccessi della lingua. Forse per una tua parola imprudente fu rovinata la carriera di quel tale, la pace di quella famiglia; forse perdetto l'onore un innocente; forse ne nasceranno discordie, risse, uccisioni ed altri malanni; e quand'anche questi non avvenissero, sarà sempre vero che colla maldicenza si offese Dio e si mancò alla carità verso il prossimo.

Stiamo dunque sull'avvertita; freniamo in modo assoluto e costante la nostra lingua, se non vogliamo per un momentaneo sfogo di maldicenza, produrre la nostra e l'altrui infelicità.

~~~~~

## Il sistema ginnastico del Ling.

— — —

(Continuazione e fine vedi N. 12, Anno II.)

Un meccanismo delle leve della inteileiatura ossea e la contrazione della fibra muscolosa sono gli spedienti che il Ling mette in opera per istabilire l'equilibrio nelle operazioni e nei movimenti del corpo, dividendo gli esercizi ginnastici in due gruppi. — L'uno sarebbe la ginnastica senza apparecchi, che considera l'uomo agente da solo per mettere in moto le diverse leve del corpo; l'altro la ginnastica cogli apparecchi, che risponde a tutte le relazioni che l'uomo ha cogli oggetti esterni. — La prima insegna a coordinare e a circoscrivere alcuni movimenti del tronco e degli organi locomotori in direzioni diverse: in ordine siffatto si collocano le flessioni, le estensioni, e le torsioni ecc., come sarebbe il camminare, il salto, la corsa e il nuoto. — La seconda ha il fine di esercitare la coordinazione dei movimenti del corpo e di metterle in relazione con un qualsiasi apparecchio; per esempio una corda, un remo, un cavallo ecc. ecc.

Il Ling vorrebbe che si cominciasse lo studio della ginnastica nell'età di sette anni. — Nella sua palestra egli ammaestrava dai cento ai dugento giovanetti per volta, dopo averli divisi in drappelli di dodici a quattordici, a seconda dell'età, del temperamento e dei diversi gradi di attitudine e di forza. — Ma ciò che ancor più contraddistingue e dà pregio al suo sistema si è l'aver saputo razionalmente variare e unire intimamente con legame fisiologico i movimenti della macchina nostra; e perciò egli abolì quasi intieramente gli apparecchi, non li credendo necessari. — Siccome poi ogni movimento altro non è che uno spostarsi del corpo o di alcuna delle sue parti, così gli apparecchi devono servire, a suo giudizio, fuorchè a determinare certi punti di partenza e di appoggio alle diverse prove ginnastiche. — Gli esercizi elementari pertanto consisterebbero per i membri toracici in movimenti di proiezione in avanti



e indietro, in elevazione, di abbassamento e di movimento circolare delle braccia. — Per le estremità pelviche essi comporrebbero di flessioni e di estensioni alternate della coscia e della gamba, e di piccoli salti rapidissimi fatti su breve spazio di terreno: infine la colonna dorsale renderebbero pieghevole mercè d'inclinazioni anteriori, posteriori e laterali, davanti le quali ha luogo buon dato di pose che preparano agli equilibri.

Le membra in tutti questi movimenti giunte alla posizione che l'esercizio si prefigge, si arrestano in modo risentito, in questo atteggiamento si fermano immobili per poco, talchè tutto il sistema muscolare della parte, e così pure la colonna dorsale, provano un profondo scuotimento che fortifica. — Prescindendo degli atteggiamenti graziosi che siffatti esercizi producono, essi hanno anche per effetto di aumentare l'efficacia della volontà su i muscoli e di rendere gli alunni tanto sicuri dei propri movimenti da poterli fermare a piacere, non senza il vantaggio di rendere tutte le articolazioni assai flessibili. — Ai quali esercizi si fanno eseguire altri più risoluti e svariati, ma metodici sempre. — Da questi brevi cenni sul sistema del ginnasta svedese noi possiamo arguire con quanto accorgimento egli abbia saputo mettere i suoi precetti in armonia collo stato fisiologico del sistema muscolare, da cui un valente istruttore potrà dedurre opportunissime norme per rendere sempre più proficui gli esercizi ginnastici.

Queste regole poi trovansi maestrevolmente svolte nel periodico *Patria e Famiglia*, anno II, in un articolo intieramente scientifico, intitolato: *La fisiologia applicata alla educazione*.

Da tutto ciò che abbiamo detto fin qui possiamo dedurre quanto debbasi aver di mira nell'educazione dell'animo d'esercitare quelle facoltà, la cui azione fosse deficiente, affinchè tutte concordino tra sè; nell'educazione fisica poi dobbiamo di continuo aver cura di produrre e mantenere l'equilibrio tra le varie operazioni del corpo. — Ma tra questa doppia conformità dei due sistemi gioverà poi stabilire tale intima relazione, mercè di cui un sistema servendo all'altro d'appoggio e conferma, col prestarsi e confondersi insieme, ne scaturisca la desiderata meta.

M. S.

## Educazione e morale

### Un primo sintomo.

(Lettera di F. Legouvé al Signor J. Hetezel).

Mio caro amico.

Voi sapete che tutti oggidì s'occupano dell'infanzia; tutti s'adoperano a trovare per essa degli studi divertenti, istruttivi; ma non occorre dirvi com'io non conosca che un solo uomo, il quale sappia parlare dei fanciulli e far parlare ai fanciulli: e quello siete voi. — Avete creato un linguaggio, col mezzo del quale voi esprimete ciò che sembra inesprimibile, cioè non solo quello che dicono i fanciulli, ma ciò che pensano, e ciò che sentono. — A chi dunque se non a voi, posso io indirizzare questo piccolo studio psicologico nel quale ho tentato di descrivere il primo sintomo di quelle malattie morali, che voi siete sì abile nel riconoscere quanto ingegnoso nel combattere?

Un giorno di quest'autunno facevo colazione in casa d'uno dei miei vicini di campagna, che venne a porre sua dimora nel nostro villaggio per vivere vicino a noi: — le vere amicizie sono parentele, — scelte da noi.

Il mio vicino ha tre figli, educati coi nostri, e che mi chiamano il loro zio. — Il maggiore Ottavio, ha diciassette anni; è un ragazzo riflessivo, silenzioso e un pochino misterioso per gli altri; probabilmente per la ragione ch'egli lo è per sè stesso. — Certe adolescenze sono in tal guisa piene d'enigmi; lo sviluppo intellettuale e morale compendosi a stento in esse, il giovane è sotto il peso d'un lavoro interno che l'assorbe; per ciò egli non può espandersi.

(Continua).

## NOTIZIE.

### Seguito

dell'elenco degli *Amici dell'Istruzione* che porsero le loro offerte pel secondo anno:

Signori: Andrea Bartoli fior. 1,20 — Msgr. Antonio Can.co Onofrio fior. 1,20 — Pietro Bronzin fior. 1,20 — Due offerte spontanee ognuna di soldi 50.

### Temi

proposti per la Conferenza scol. provinciale che deve aver luogo li 4 Ottobre a Parenzo sotto la presidenza dell'ispettore scol. provinciale Antonio Klodić:

- a) I piani normali didattici.
- b) Sarebbe cosa raccomandabile di affidare nel periodo di transizione dall'organizzazione attuale della scuola popolare al sistema da stabilirsi coi piani normali l'istruzione in singole materie dei corsi superiori a singoli docenti?
- c) In qual modo dev'essere istituito il libro settimanale, perchè corrisponda al sistema delle sezioni e dell'istruzione mediata e immediata?
- d) Quali massime saranno d'adottarsi circa i temi domestici, se si consideri, che giusta nuovi ordinamenti, l'istruzione nella scuola popolare è mediata ed immediata.
- e) Quai testi e quai mezzi d'istruzione sarebbero da usarsi per mettere in esecuzione i piani normali, e qualora non esistessero testi corrispondenti ai medesimi, secondo quali massime sarebbero da compilarli dei nuovi?
- f) Quali sono i mezzi più efficaci per promuovere la frequentazione alla scuola?
- g) Quali scolari sono da considerarsi per ripetenti, e se questi possono essere promossi con distinzione?
- h) Se, e sotto quali modalità, si potrebbero provvedere maestri per quelle località isolate, che per la loro distanza non possono venir aggregate a veruna scuola, nè si può per esse istituire una scuola apposita?
- i) Quale sarebbe il modo più pratico per organizzare corsi speciali d'istruzione agraria prevista dal § 10 della legge 14 Maggio 1869 congiunti alle scuole popolari nelle diverse parti della provincia con riguardo alla coltivabilità dei rispettivi terreni?
- l) Quale dovrebbe essere la meta, quale il metodo, e quali i testi da adottarsi nell'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole popolari.